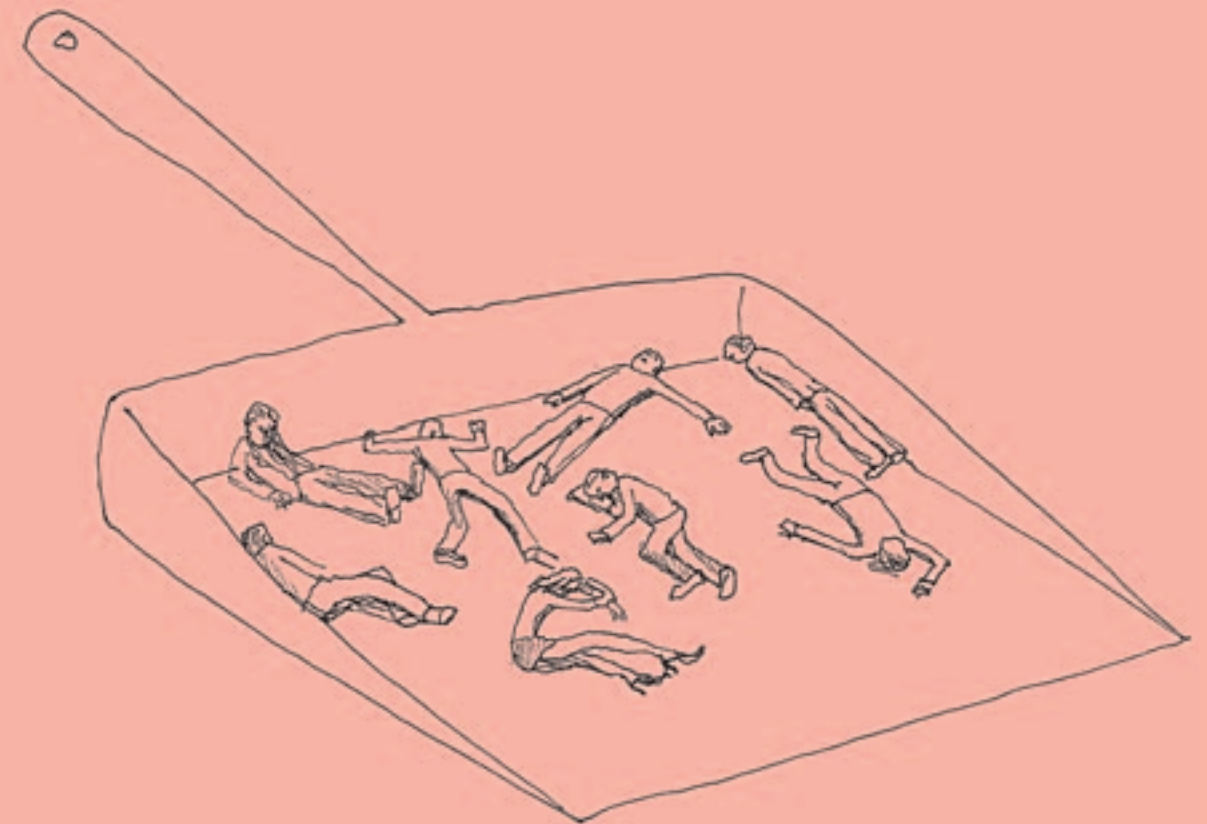
rifiuto (siano essi consci o inconsci); essi nascono, per così dire, da processi anonimi che eccedono la dimensione della soggettività (e la mettono radicalmente in discussione in tutti i sensi). Per tale ragione, essi sono paradossalmente **irrifiutabili**, e in un duplice senso. Da un lato infatti, come si è detto, non appaiono comprensibili a partire dalla dimensione soggettiva del rifiuto. Dall'altro, tuttavia, si sottraggono a qualsiasi strategia di "oblio creativo".
Infine, tutti i rifiuti, sia i rifiuti-scarto sia quelli che abbiamo chiamato assoluti, si manifestano nella forma della **fastidiosità** e della **repellenza.** I rifiuti c'infastidiscono.
Vorremmo evitare di averci a che fare. Vorremmo nasconderli, ma saltano sempre di nuovo fuori. Non sappiamo dove metterli e vorremmo fare a meno di doverci pensare. In sostanza, essi ci perseguitano, manifestando un aspetto *spettrale*.
E gli spettri ritornano sempre, come si sa, fino a quando la loro richiesta non sia soddisfatta. Ma che cosa reclamano i rifiuti, continuando a tormentarci? Perché sono così fastidiosi? Perché non la smettono di seccarci?
Avendo distinto le due forme di rifiuti, la forma del rifiuto/scarto e quella del rifiuto assoluto, possiamo sdoppiare la domanda: che cosa reclamano gli *scarti*? che cosa, invece, i *rifiuti* (assoluti)?
Alla prima domanda potremmo forse rispondere che gli scarti reclamano un rivolgimento della storia in cui possano (ri)acquistare un loro senso. In altre parole, gli scarti reclamano giustizia. Si potrebbe persino pensare ad una dimensione escatologica e "messianica" in cui tutti gli scarti, proprio in quanto tali, possano armonizzarsi tra loro e rifulgere di un senso nuovo. Il problema consiste, piuttosto, nel trovare una plausibile risposta alla seconda domanda: che cosa reclamano verso di noi, verso i soggetti, i *rifiuti* che abbiamo chiamato *assoluti*, e che in quanto tali sfuggono inesorabilmente al soggetto, si sciolgono dai lacci che esso getta per catturarli, nasconderli e così neutralizzarli? Perché la loro assoluta irriciclabilità e improduttività (economica e di senso) continua a perseguitarci?
Manifestano, forse, il *male radicale*, la radicale **alterità?**
E, se così è, come elaborare una risposta filosofica, pragmatica, organizzata, tecnica, legale? Come evitare di risultare preda da una pluralità soggettiva, ignorante e ideologicamente prevenuta o interessata?
Come impedire il divaricamento: tra il pragmaticamente possibile al velleitarismo mediatico, il costo dal prezzo, il legale dall'illegale. Come evitare la costante emergenza irrazionale, abborracciata, preda di interessi economici particolari, cinici e più spesso di quanto non si creda illegali e **quel che è peggio necessariamente illegali?**
< Gioacchino Nardin

Articolo liberamente tratto e integrato da alcuni articoli della rivista filosofica "Kainos".

Illustrazioni di
Franco Matticchio è nato nel 1957. Dal 1985 al 1992 disegna storie a fumetti, uscite su «Linus», molte delle quali riunite nel libro Sensa Senso. Nel 1994 realizza i disegni e lo story board per il cartone animato dei titoli di testa del film Il Mostro, di Roberto Benigni. Tra le sue raccolte di disegni pubblicate ricordiamo: Sogni e disegni (1997), Pflip (2000) e Trilogia del signor Ahi (2005), per i tipi di Nuages. Del 2004 è Via Cimabue, un catalogo di dipinti realizzati tra il 1981 e il 2003, e del 2006 Tramonto a casa con i dipinti realizzati dal 2005 al 2006. Nel dicembre 1999 ha disegnato una copertina per il «New Yorker».
Ha illustrato anche alcuni libri per ragazzi tra cui ricordiamo Che animale sei? di Paola Mastracola (Guanda 2005) Ti tirano le pietre (Gallucci 2006). Collabora alle riviste «L'indice», «Internazionale», «Riza Psicosomatica», «24», «Gioia Casa», «Top Girl» e «Lo straniero».
Nel 2007 il Centro per le Arti Visive di Udine gli ha dedicato una grande mostra "piovaschi, pensieri illustrati", catalogo Dindi Editore.

Che cos'è (un) rifiuto? In che cosa si differenzia dal semplice "scarto"? Che cosa lo distingue dal concetto di "maceria" e cosa da quello di "rovina"?

Riflessioni sul problema rifiuti

I rifiuti non sono assimilabili alle rovine della storia. Le rovine, infatti, mostrano qualcosa che si è "sottratto" alla storia, qualcosa che la storia, nei suoi interrotti sentieri, ha perduto e fatto rovinare - pensiamo alle cosiddette civiltà senza scrittura, a quelle ormai remote, oppure alle civiltà che non hanno retto al confronto/scontro con quella occidentale. Ancora, esse sono ciò che non è stato in grado, o non ha voluto iscriversi nella storia, rovinando e cadendo, appunto, fuori o sotto di essa. Per tale ragione, le rovine possono essere oggetto di cura attraverso le strategie "antiquarie" della memoria, ma anche ricevere un senso postumo attraverso quelle critico-rivoluzionarie della speranza. Delle rovine, infine, possiamo "farci una ragione" attraverso il "lavoro del lutto". In ogni caso, sembra che vi sia un'utilità delle rovine per la vita – (Nietzsche).

E tuttavia, si danno rovine assolute, per così dire, che meglio sarebbe chiamare **macerie**. Queste sono il prodotto di distruzioni irreparabili e spesso improvvise (Marc Augé); sono cancellature della storia, spazi vuoti indifferenti alla strategie della memoria e della speranza, ma anche al lavoro del lutto, perché non rinviano ad alcuna perdita, men che mai irreparabile. Le macerie sono solo macerie; assolutamente prive di senso, in esse si perde tutto (si potrebbe dire che in esse si perde e si cancella la stessa categoria della perdita). Le macerie possono essere solo il lato oscuro delle rovine (nelle rovine c'è sempre qualcosa che si perde in senso assoluto); altre volte, sempre più spesso nel nostro tempo, esse si presentano in quanto tali, macerie e nient'altro. Il senso residuo delle macerie consiste allora nel loro stesso darsi come punto zero della storia, come punto di non ritorno. Esse sono cancellature, spazi bianchi da dimenticare, da "lasciar perdere", ricominciando a costruirvi al di sopra, al loro lato, mai attraverso. Delle macerie non c'è possibile riscatto.

I rifiuti, a loro volta, non sono né rovine né macerie. Eppure essi, forse anche più di quelle, invadono il nostro mondo. Lo im-mondano. Ne sono una parte ineliminabile, ma una "parte" che non smette di confondersi col "tutto". I rifiuti, infatti, , tendono sempre allo "stato liquido", vale a dire che non conservano mai a lungo la propria forma, e tendono a trasformarsi in ogni altra cosa, traboccano, si spargono e colano senza sosta: quanto più tendono a fluidificarsi, tanto più resistono ad essere smaltiti e/o riciclati (Zygmunt Barman). I rifiuti hanno inoltre una strana natura, che potremmo definire bifida. Da un lato, infatti, vi sono gli scarti, i rifiuti-scarto. Questi sono i rifiuti che risultano dai processi di scarto – processi economici, sociali, bio-politici, culturali, semiotici. Sono i rifiuti che traggono origine da atti più o meno consapevoli di rifiuto; si rifiuta qualcosa e/o qualcuno perché si sceglie qualcun altro, qualcosa d'altro. Per tale ragione, gli scarti hanno un loro paradossale "senso". Essi, infatti, sono tali solo rispetto a criteri di scarto, cambiando i quali, potrebbero (ri)-trovare una loro centralità di senso.
Dall'altra parte, vi sono rifiuti che sembrano eccedere la categoria dello scarto. Sono, per così dire, *assoluti*, perché rispetto ad essi non è concepibile alcun *riciclaggio*, né ecologico, né etico, né politico, né estetico. Si tratta cioè di rifiuti che, esattamente come le macerie rispetto alle rovine, appaiono come assolutamente privi di senso. Non solo: diversamente dagli *scarti*, sempre riconducibili, come si diceva, a processi di selezione consapevoli e/o inconsapevoli, tali rifiuti assoluti non sembrano essere riconducibili a strategie soggettive, anche se indubbiamente le attraversano. **I rifiuti assoluti** non sono semplicemente il risultato della somma di soggettivi atti di

I rifiuti c'infastidiscono. Vorremmo evitare di averci a che fare. Vorremmo nasconderli, ma saltano sempre di nuovo fuori. Non sappiamo dove metterli e vorremmo fare a meno di doverci pensare. In sostanza, essi ci perseguitano, manifestando un aspetto spettrale. E gli spettri ritornano sempre, come si sa, fino a quando la loro richiesta non sia soddisfatta.